



John Paul Getty III, con pantaloni a zampa anni Settanta, tiene in braccio Balthazar; a sinistra la mamma con la sorellastra Anna.

Sotto, Jean Paul Getty in una foto del 1965, durante una visita privata della Royal Academy Summer Exhibition di Londra. Con lui, la segretaria Robina Lund.

Nella pagina a fianco, Balthazar in sella alla sua moto.

«JACK KEROUAC E BOB MARLEY SONO I MIEI PROFETI. MA SONO ANCHE UN APPASSIONATO D'ARTE ANTICA COME IL BISNONNO»

«Il cognome che ho ereditato mi ha spalancato molte porte, anche se per certi aspetti è stato anche limitante» confessa il bel Balthazar, modi aristocratici, semplicità senza affettazione, riceve *Style* nella sua villa sulle colline di Los Angeles. «La gente non mi vede solo come un attore ma anche come un Getty», continua il rampollo dell'omonima dinastia, 37 anni e una carriera in ascesa a Hollywood.

Sulle dita della mano destra ha tatuato BZAR, «che sta per bizzarro ma è anche un diminutivo del mio nome» afferma l'attore mentre accarezza i suoi due carlini. Il bisnonno era Jean Paul Getty senior, fondatore della Getty Oil Company, uno degli uomini più favolosamente ricchi dell'America anni Sessanta (la sua fortuna venne stimata da *Fortune* a due miliardi di dollari), grande collezionista d'arte e antichità, con tanto di museo che porta il suo nome.

Cresciuto tra California, Inghilterra e Germania, Balthazar è figlio di John Paul Getty III, rapito dalla 'ndrangheta nel 1973 e rilasciato grazie a un riscatto di un miliardo e 700 milioni di lire. «Avevo sei anni quando papà ebbe l'infarto (a causa di un mix di valium, metadone e alcol, ndr) e divenne paraplegico»

confessa l'attore con un velo di tristezza, «i dottori gli davano pochi giorni di vita, anche se, miracolosamente, siamo riusciti ad allungargliela di ben 30 anni. Eravamo parecchio uniti, era un uomo eccezionale». La madre di Balthazar è la fotografa e documentarista tedesca Gisela Schmidt. «È stata lei a crescermi, anche dopo la separazione» continua, «e mi ha insegnato ad amare me stesso e a non lasciarmi troppo influenzare dagli altri».

Balzato qualche anno fa sulle pagine delle riviste di gossip per via di una relazione extraconiugale con Sienna Miller, Balthazar è sposato da 12 anni con la stilista Rosetta Millington, dalla quale ha avuto quattro figli. Dopo essere stato nel cast di serie tv come *Brothers & Sisters* e *Alias*, oggi, con Kate Bosworth e Josh Lucas, è fra gli interpreti di *Big Sur*, film di Michael Polish in concorso al festival di Cannes (dal 16 maggio). Basata sull'omonimo libro di Jack Kerouac, la pellicola narra i tre giorni trascorsi dallo scrittore sulla costa californiana, in preda all'alcol e alla disperazione seguita al successo di *Sulla strada*.

Con il suo nome, perché ha scelto di cambiare vita e di non occuparsi di finanza?



MILIONI AL QUADRO

ALLA SUA MORTE, NEL 1976, IL PATRIMONIO ARTISTICO DI JEAN PAUL GETTY AMMONTAVA A OLTRE 750 MILIONI DI EURO DELL'EPOCA. ACQUISTÒ IL SUO PRIMO DIPINTO, UN PAESAGGIO FIAMMINGO DEL 17ESIMO SECOLO, NEL 1930, PAGANDOLO 1.100 DOLLARI E NEL 1953 CREÒ LA PIÙ RICCA FONDAZIONE ARTISTICA DEL MONDO, IL J. PAUL GETTY TRUST. IL SUO MIGLIORE AFFARE? LA *MADONNA DI LORETO* DI RAFFAELLO, COMPRATO NEL 1938 DA SOTHEYB'S PER SOLI 112 DOLLARI, PRIMA CHE IL RESTAURO NE RIVELASSE L'AUTORE. OGGI LA COLLEZIONE È OSPITATA IN DUE MUSEI A LOS ANGELES: LA GETTY VILLA E IL GETTY CENTER, IL MEGA COMPLESSO PROGETTATO DA RICHARD MEIER E COSTATO UN MILIARDO DI DOLLARI NEL 1997. OGGI, CON 1,2 MILIONI DI INGRESSI ALL'ANNO È UNO DEI PIÙ VISITATI D'AMERICA. (VA.RA.)

GETTY IMAGES, OLYCOM



Da giovane mi ribellai molto al fatto di essere un Getty e, anche se avevo molti privilegi a disposizione, non volevo essere associato ai soldi e al potere. Non volevo essere delimitato dalla Getty Oil o dal Museo Getty. Sentivo la necessità di camminare con le mie gambe. Di rinunciare a tutto pur di realizzare i miei sogni. Oggi sono in pace con me stesso. E orgoglioso di appartenere a questa dinastia.

Ci racconta del suo ruolo in *Big Sur*? Interpreto Michael McClure, un poeta della beat generation, tuttora vivente, e uno dei migliori amici di Kerouac, con cui si ritrova a Big Sur a bere fino allo sfinimento. Per me è stato un sogno rappresentare quell'era di transizione in cui l'America passò dall'essere un Paese conservatore e puritano alla libertà d'espressione. Non ero mai stato a Big Sur, anche se ne avevo sentito parlare. Mi è piaciuto tanto, anche se credo sia un posto che induca un po' troppo all'introspezione. Potrei uscirci pazzo...

Jack Kerouac morì a soli 47 anni di cirrosi epatica. Cosa pensa di questi miti che se ne vanno così presto? Non credo esista una formula per prepararsi al successo. Kerouac era semplicemente un angelo che non apparteneva a questo mondo. Lo stesso vale per il mio idolo asso-

luto, Bob Marley, un profeta contemporaneo. Credo che, per certi personaggi, la morte prematura sia il destino.

Come mantiene il suo equilibrio psico-fisico a Hollywood? La musica mi salva: sono cresciuto con la cultura hip hop della Los Angeles anni Novanta e ancora oggi scrivo pezzi con le band Ringside e The Totally Wow, ho anche uno studio di registrazione nel seminterrato. Credo che dedicarti a ciò che ami sia il segreto per un buon equilibrio. E poi ho quattro figli (*Cassius, 11 anni, Grace, nove, Violet, otto, e June, quattro*, ndr), passo gran parte del mio tempo a fare il papà.

Che tipo di padre è? Sono cresciuto senza giocattoli e senza tv, con il metodo Waldorf, parte del sistema steineriano. Da piccoli dovevamo creare tutto, e per questo con i miei figli costruiamo capanne indiane e fortezze di lego. Mi considero un eterno bambino, e con loro tiro fuori il fanciullino che è in me.

Quali sono i valori con cui li ha cresciuti? Gli stessi che cerco di praticare io stesso quotidianamente. Credo che dare sia più importante che avere, e se sviluppi la capacità di venire incontro al tuo prossimo, ne seguirà la

felicità. Sono insegnamenti che mi arrivano dalla Cabala, che seguo da cinque anni e mi ha salvato la vita. Ogni venerdì la famiglia si riunisce a cena a lume di candela e ognuno racconta per cosa vuole rendere grazie. La vita è un gioco e bisogna avere una visione, una strategia, una tradizione da seguire.

Come ha deciso di fare l'attore? È stato un puro caso. Avevo 13 anni, e un giorno una direttrice casting si presentò nella mia scuola a Los Angeles per cercare il protagonista de *Il signore delle mosche*. Mi scelsero, e dopo vari provini ottenni la parte. Poi la vita è impazzita: il mondo del cinema, i viaggi... Non ero preparato, i miei erano divorziati, e non avevo nessuna guida in famiglia. Però alla fine la recitazione è diventata la mia carriera.

Le piacerebbe lavorare con un regista italiano? Tantissimo. Farei di tutto pur di recitare in Italia, la adoro. La mia famiglia dagli anni Cinquanta ha proprietà in Toscana, e ci vado sin da quando ero piccolo. Abbiamo una casa appena fuori Siena, e ci passiamo tutte le estati. Nel 2014 con mia moglie e i miei figli ci trasferiremo a Roma per un anno. Se sei abbastanza fortunato per potertelo permettere, credo che tu debba provare a viverci.

La sua famiglia è passata alla storia anche per la sua passione per l'arte. Lei colleziona come il bisnonno? Sono un amante dell'arte antica, ho studiato per anni gli antichi egizi, i greci e i romani, e amo particolarmente le storie raccontate nei geroglifici. Anche se non sono un gran collezionista, appena posso compro qualche artista emergente, come alcuni recenti pezzi di Anthony Micallef, della stessa scuola di Banksy.

Come ha conosciuto sua moglie Rosetta? Attraverso la sua migliore amica, Patricia Arquette, con cui nel 1997 interpretai *Strade perdute* di David Lynch. Un giorno Rosetta passò a trovarci su set, e fu amore a prima vista. Lei ai tempi era fidanzata, ma io le sono stato attorno fino a quando lei tornò a essere single. Adesso stiamo insieme da 12 anni.

Con vari alti e bassi divenuti oggetto di gossip... I momenti difficili ci hanno resi più forti, come coppia e come genitori. La norma vorrebbe che dopo una relazione extra-coniugale ci si lasci e ognuno vada per la propria strada, ma non è stato il nostro caso.

Qual è il segreto di una relazione dura? Un insieme di cose. Prima di tutto,

«GRANDE FAMIGLIA? I MIEI ERANO DIVORZIATI, MI SONO COSTRUITO UNA CARRIERA SENZA ALCUNA GUIDA»



devi lavorare su te stesso. E poi devi saper comunicare al partner le esigenze personali. Io e Rosetta abbiamo una pratica spirituale comune, visto che anche lei segue la Cabala. In casa poi ci vogliono i propri spazi. Due bagni, importantissimo, due camere da letto, due studi. In coppia ognuno deve avere la propria identità. Non voglio essere definito da mia moglie e nemmeno lei da me.

Oggi sa resistere alle tentazioni? Sì, anche perché bisogna imparare a resistere a quelle che potrebbero ferire le persone che amiamo. Devi anche saper vedere l'altra faccia della tentazione, averne la grande visione, capendo dove vai a finire se la perpetui.

Dove va quando vuole staccare la spina? Nella Valle della Morte, uno dei luoghi più

fascinosi al mondo, un epicentro geologico incredibile con varie città fantasma lungo la strada. Ci porto spesso Rosetta, e ci piace soggiornare al Furnace Creek Inn, un vecchio hotel costruito negli anni Venti. E poi si trova a due ore da Las Vegas, un altro posto dove ogni tanto ci piace trascorrere il weekend.

Come preferisce passare il tempo libero? Sono un amante delle moto, e mi sono appena comprato una Ducati. E poi adoro cucinare, sono lo chef di famiglia. Il mio piatto forte è la pasta aglio, olio e peperoncino. E preparo anche un ottimo branzino al sale.

Il suo sogno nel cassetto? Importare olio di oliva italiano in America, e fare il Getty Olive Oil. Un omaggio al bisnonno che importava petrolio e benzina.